

**Al Senato ancora
nessun accordo
sull'equo canone**

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Labruna nega di
sapere di più sulla
riunione a Padova**

A pag. 5

Conversazione con il compagno Ugo Pecchioli

LA RISPOSTA DA DARE per difendere l'ordine democratico e per evitare tentazioni autoritarie

Necessario applicare coerentemente e organicamente le misure previste dall'accordo — Essenziale la partecipazione delle masse popolari — L'amnistia

Dopo l'accordo programmatico tra i partiti dell'arco costituzionale, che ha uno dei punti qualificanti nella formulazione di alcune indicazioni di fondo in materia di ordine pubblico, si è scatenato un duplice attacco. Di segno diverso ma ugualmente pericoloso. Da una parte coloro che danno di queste misure un giudizio totalmente negativo e parlano di « repressione », che sostengono essere l'Italia sull'orlo della « germanizzazione » e nel senso che sarebbe in atto un processo di annientamento del dissenso; dall'altra coloro che tentano di svuotare il senso dell'accordo programmatico, « scegliendo » tra i provvedimenti solo quelli che potrebbero essere strumentalizzati nel tentativo di accrescere il distacco tra istituzioni democratiche e cittadini.

In realtà esiste il pericolo che le misure sull'ordine pubblico, previste nelle linee generali dell'accordo programmatico, possano tradursi in strumenti non perfettamente accordabili con il disegno di crescita democratica del paese, con una strategia globale di difesa dell'ordine democratico. E' del tutto evidente infatti che se fossero varate solo norme di prevenzione dei delitti e non andasse invece avanti tutto il processo rinnovatore delle forze di polizia, delle strutture giudiziarie, e se, soprattutto, non si riuscissero a creare le condizioni per una forte partecipazione delle masse a questo stesso processo, esisterebbe il rischio di una ulteriore frattura tra organizzazione dello Stato e cittadini.

I lavori della Direzione PCI Domani la riunione del CC

ROMA — La Direzione del PCI, riunita ieri, ha esaminato e approvato la relazione che il compagno Gerardo Chiaromonte svolgerà alla riunione del Comitato centrale sul tema: « L'azione del PCI per l'attuazione dell'intesa programmatica per l'avanzamento dei processi di unità delle forze democratiche e popolari ». La riunione del Comitato centrale avrà inizio domani alle ore 9.30. La Direzione, sulla base di un'informazione del compagno Gian Carlo Pajetta, ha approvato l'operato della delegazione che si è incontrata a Mosca con una delegazione del PCUS. La Direzione ha deciso una serie di iniziative per intensificare i contatti e gli scambi di opinioni e di esperienze, nel rispetto dell'autonomia, con tutti i partiti comunisti e con le forze operaie di altra ispirazione, specie in Europa occidentale, e con i movimenti di liberazione.

Di qui la necessità che il programma, il quale nella sua complessità e pur con i suoi limiti indica una prima concreta ipotesi di interventi organici, trovi contemporanea attuazione in tutte le sue parti. E' questa una esigenza che risulta forse con maggiore evidenza proprio in tema di ordine pubblico, come sottolinea il compagno Ugo Pecchioli al quale abbiamo chiesto di fare il punto della situazione alla luce delle più recenti polemiche di natura diversa.

— Comincerò con il dire che le misure sull'ordine pubblico rispondono nella loro formulazione a tre requisiti essenziali: sono organiche, sono coerenti con l'ordinamento costituzionale, possono avere efficacia. Sono organiche perché abbracciano diversi campi di intervento, dai servizi di sicurezza alla riforma della polizia, alle misure per la celerità dei giudizi, alle carceri, alla prevenzione dei delitti. Sono coerenti con l'ordinamento costituzionale perché è stata nostra preoccupazione: 1) non permettere norme che potessero in qualche modo violare la libertà dei cittadini; 2) assicurare sempre che le misure introdotte siano « garantite » nel senso che la loro applicazione è sempre sottoposta alla verifica della magistratura; 3) non far passare misure che si risolverebbero in un indiscriminato aumento dei poteri della polizia.

Questi provvedimenti sono poi, a mio avviso, efficaci perché prevedono accanto alla nuova normativa misure di rinnovamento delle strutture degli strumenti della sicurezza e della giustizia.

C'è chi dice che queste misure si risolveranno nella legalizzazione del sospetto, che consentiranno, solo, alla polizia di agire senza controlli, indiscriminatamente. In proposito l'esempio che più comunemente viene fatto è quello del « fermo di polizia ».

— Il fermo di polizia è stato respinto. La DC era partita dalla proposta che tendeva, quella sì, a legalizzare il fermo per semplice sospetto. Il testo approvato invece è completamente diverso. Si prevede la possibilità di un arresto di prevenzione nel preciso senso che la polizia può intervenire solo quando si trovi di fronte ad atti preparatori di veri e propri delitti molto gravi che richiedono una lunga e complessa organizzazione. Pensiamo ai sequestri di persona e alle stragi.

Chi dice che si tratta di norme repressive inutili sostiene che già con la legislazione vigente era possibile intervenire. — Prendiamo il sequestro di persona: gli atti preparatori di un reato di questo tipo sono ad esempio l'appuntamento di uno o più rifugi, di vere e proprie celle, il pedinamento, i contatti con le organizzazioni di riciclaggio ecc. Non è allora opportuno che, fatte queste scoperte, vi sia la possibilità per la polizia di intervenire e per la magistratura di valutare se esistono le condizioni per decidere misure di prevenzione?

Ma queste norme non possono essere utilizzate per reprimere chi dissenso, chi non riconosce in questo Stato? — Nel nostro paese il dissenso è garantito, anzi è protetto dalla stessa Costituzione. Accusare poi i comunisti di essere tra le forze che potrebbero stringere il Paese in una morsa di silenzio significa ignorare tutta la storia del nostro partito, le sue battaglie. Abbiamo sempre lottato, e pagato in prima persona perché la libertà d'opinione, di dissenso, non fosse solo una parola. Tutto ciò è nel nostro modo di essere, è una componente della nostra strategia. Se l'Italia è un paese con una vita politica così ricca, con una così accesa partecipazione popolare al merito è anche nostro. I vecchi, qualche volta sclerotici, corpi dello Stato si stanno aprendo al nuovo; un diverso rapporto si sta stabilendo tra cittadini e questi corpi, un rapporto che non trova forse riscontro in nessun altro paese dell'occidente. Io penso a che cosa sta succedendo nella polizia italiana: ci dica il signor Guatari quali fermenti democratici si sviluppano in Francia fra i poliziotti e più in generale se esistono in altri paesi i livelli di partecipazione.

Paolo Gambescia

(Segue in ultima pagina)

Spaventosa sciagura stradale a dieci chilometri da Trieste

Corriera nella scarpata 14 i morti e 34 i feriti

Dopo un sorpasso azzardato, l'autobus si è schiantato contro un'automobile ed è uscito di strada finendo nel giardino di una villa — Faceva servizio tra Udine e il capoluogo giuliano — Il difficile soccorso dei feriti rimasti incastrati tra le lamiere — Traffico interrotto per molte ore



TRIESTE — I rottami della corriera in fondo alla scarpata

Dal nostro corrispondente

TRIESTE — Quattordici morti per un pullman uscito di strada dopo uno scontro e precipitato in una scarpata lungo la « statale 14 » che costeggia il mare da Sistiana a Trieste. Quattordici morti e trentaquattro feriti, di cui due donne molto gravi.

L'incidente è avvenuto a una decina di chilometri da Trieste e vi è stato coinvolto un'autocorriera di linea della « Saita », che collega Udine con il capoluogo giuliano.

Erano le 13.30, il pullman, che era al completo con 47 passeggeri, viaggiava da Trieste verso Udine. L'incidente è avvenuto all'altezza di Grignano, pare a causa di un sorpasso. L'autista del pullman, Alvise Benedetti, che nell'incidente ha riportato la frattura del bacino, ha tentato di superare — secondo quanto affermano alcuni testimoni — una motocicletta che lo precedeva. La manovra non è però riuscita: portandosi al centro della strada, il pesante veicolo si è trovato improvvisamente di fronte una Fiat « 128 », guidata dalla dottoressa Licia Ferrara in Bonusi, che viaggiava in senso inverso, a velocità molto elevata.

L'autista del pullman ha tentato di evitare lo scontro frontale spostandosi sulla destra, ma tutto è stato inutile. L'auto è stata investita in pieno, mentre il pullman si è schiantato contro il guard-rail sfondandolo, e rovesciandosi nella campagna sottostante. L'incidente ha avuto probabilmente conseguenze tanto drammatiche, perché l'autista del pullman non è stato in grado di scendere, dopo lo scontro, il veicolo che conduceva.

Infatti, la « 128 » si è andata ad incastrare letteralmente tra le ruote anteriori della corriera rendendo così impossibile al guidatore di controllare il mezzo che, dopo avere percorso una decina di metri senza guida, ha terminato la sua corsa ribaltato sul fianco sinistro del giardino di proprietà della famiglia Seras, dopo un salto di circa venti metri.

I primi soccorsi sono stati portati, naturalmente, dai Seras e dagli automobilisti di passaggio. Ma si erano già nel frattempo tamponate per evitare di essere coinvolte nell'incidente; ma sono stati soccorsi difficili, anche per le autambulanz della Croce rossa e per i vigili del fuoco, che sono giunti dopo qualche minuto. Un intero lotto di rottami rovesciati estremamente arduo portare ogni aiuto ai feriti che gemevano all'interno, mentre ovunque, attorno al pullman e tra le lamiere di vetri, si potevano scorgere

Tiziana Missigoi

(Segue in ultima pagina)

Dopo l'incontro di ieri con Barre, oggi vede Giscard

Andreotti a Parigi: al centro dei colloqui il caso italiano

Il presidente del Consiglio accolto da un'attenzione verso il nostro Paese rinnovata dall'approvazione dell'accordo tra i partiti — Le questioni economiche

PARIGI — Andreotti ha cominciato ieri pomeriggio a concludere stasera la sua visita di lavoro nella capitale francese, cui seguirà tra una settimana il viaggio negli Stati Uniti. Visita senza ordine del giorno, secondo la formula adottata con Giscard nel scorso dicembre, a Pisa, per gli scambi di vedute « istituzionalizzati ». Ma non certo formale. Il primo argomento, che è anche il grande motivo di interesse dei circoli parigini per i colloqui all'Elysee, è nella nuova situazione politica italiana, portata alla ribalta dall'approvazione, a grande maggioranza, dell'intesa programmatica tra i sei partiti.

Il presidente del Consiglio è a Parigi come capo di un governo « rafforzato ». L'osservazione figura in tutti i commenti. « L'Italia — scrive Le Monde in una corrispondenza da Roma — non è più esattamente la stessa di sette mesi fa. Il signor Andreotti è un capo di governo rafforzato, che può proseguire la sua opera più serenamente... Il signor Giscard d'Estaing sarà certamente curioso di conoscere più in dettaglio questo abbozzo di « compromesso storico ». Non mancherà, da parte sua, di informare il suo ospite sugli sviluppi della politica francese. Si stenta a comprendere, in Italia, questa frattura del paese in due blocchi, questa aggressività, nella misura in cui si cita un'esperienza diametralmente opposta. Il quotidiano francese dedica all'intesa programmatica un editoriale dal titolo « A piccoli passi ». Il tono è cauto: viene messa in rilievo la complessità della situazione. Ma la conclusione è che in Italia, attualmente, « non ci è altra soluzione ».

La nota dominante nelle aeree (Segue in ultima pagina)

Atteso l'annuncio dagli USA

Sacco e Vanzetti presto riabilitati

CUNEO — Un importante riconoscimento per il caso Sacco e Vanzetti è atteso oggi a Boston, nello Stato del Massachusetts, dove il governatore Michael Dukakis rilascerà una decisiva dichiarazione con la quale, a quanto è dato sapere, si riabiliteranno di fatto i due anarchici italiani. La notizia è giunta in Italia per il tramite di Spencer Saccone, nipote dell'anarchico pugliese, che si è recato a Cuneo presso la sorella di Bartolomeo Vanzetti, Vincenzina. Sono passati cinquant'anni da quel mattino del 23 agosto 1927 in cui i due operai ita-

liani furono bruciati innocenti sulla sedia elettrica: 30 anni di lotte e ricerche per provare fino in fondo la completa innocenza di Nic e Bart. Il testo integrale della dichiarazione del governatore Dukakis sarà reso noto a Roma nei prossimi giorni, durante una conferenza del comitato « Sacco e Vanzetti » alla quale prenderanno parte gli on. Nenni e Terracini. La sorella Vincenzina, nel confermare la notizia ha detto: « La mia emozione è grande: il principale scopo della mia vita è raggiunto ».

L'accordo è pro o contro il Sud?

Dentro questo grande fatto nuovo che è l'intesa programmatica tra i partiti democratici, si ritrova oppure no il Mezzogiorno? Qual è il rapporto tra l'intesa e la questione meridionale? E' questo il problema reale che pone l'editoriale di domenica del Corriere della Sera.

Non si tratta d'inefficienza

Il problema è assai più grosso. Lo stato del Mezzogiorno è giunto davvero ad un punto limite. Aumenta l'arretratezza media dell'agricoltura, entrano in crisi anche le « catene » dell'industria di base, cresce a dismisura il nuovo esercito di disoccupati (diplomati, laureati). La domanda vera è questa: tutto ciò, e l'arretratezza storica del Mezzogiorno, sono il frutto di una « inefficienza » del sistema, per cui basta aggiustarlo, razionalizzarlo? Oppure, ciò che la crisi ha rimesso in discussione è proprio quel meccanismo unitario di sviluppo che riproduce organicamente la miseria meridionale, e questo non soltanto perché al Mezzogiorno sono state dedicate troppe scarse risorse ma perché è stato costruito (al Sud come al Nord) un tipo di Stato, un sistema di potere, tutto inteso tra potere politico ed economia assistita? Questa è la natura profonda e politica, prima ancora che economica, della crisi italiana. E' qui che viene la necessità di affrontare in modo nuovo, organico, nazionale, la questione del Mezzogiorno. Non si tratta più, almeno lo è stato, di « dare » qualcosa ad un Sud che domanda. Dal punto di vista del Mezzogiorno, « razionalizzare » significa cambiare la qualità dello sviluppo italiano

e delle forze produttive, e efficienza vuol dire democrazia, in sostanza mutare il rapporto tra le masse e lo Stato. Ecco perché non servono l'ideologia e la pratica del vecchio salvinismo: la contrapposizione tra Nord e Sud. Niente sarebbe più equivoco oggi, della vecchia d'ordine: il Sud all'opposizione. Quale Sud? Gava e il disoccupato napoletano assieme, sulla stessa barca? Contro quale Nord? Quello degli operai della FIAT che strappano cinquecento posti di lavoro per il Sud o quello del grande capitale finanziario, proiettato sempre più in un gioco internazionale che tende a sacrificare questa parte d'Europa?

Non a caso, la contrapposizione tra Nord e Sud è stata la strada seguita ancora in questi mesi da tanti notabili meridionali della DC che hanno cercato di suscitare un senso comune, quello che Gramsci chiamava una credenza popolare: la grande corporazione del Nord (operai e padroni) è contro il Mezzogiorno. Di qui allora la necessità di una risposta nuova, nazionale, che tenda a rafforzare tutti gli elementi di responsabilità nazionale, a spingere verso il superamento degli interessi e delle visioni corporative. Ed è proprio questo il « messaggio » che viene dall'accordo tra i partiti, che è quindi, nella sua essenza, nella sua potenzialità, nella sua filosofia, un messaggio che rende più forte, meno emarginata, proprio l'Italia povera.

Sono trent'anni che ci sforziamo nel Mezzogiorno di passare da una lotta tra due mondi di spesso contrapposti (« i rossi » e « i bianchi ») a un confronto ben più difficile ed impegnativo perché più duro: di ogni alibi ideologico; il cimento cui sono sottoposti tutti, sulle scelle di fondo, sulla sfida posta su come orientare i processi sociali, governare la realtà e lo Stato. Adesso si apre una fase politica nuova, anche e soprattutto per il Mezzogiorno. Non ci facciamo illusioni. Il problema è di introdurre vincoli precisi. Il vincolo operativo di una coerente visione di classe e nazionale, che imponga un controllo degli investimenti e una gestione delle vertenze dei grandi gruppi con una chiara finalità meridionalista; il vincolo dell'accordo nazionale, che cerca di inserire elementi di programmazione nella struttura produttiva, attraverso l'elaborazione di piani di settore e l'attuazione coordinata degli strumenti di politica economica già fissati o da fissare (legge

Nuove mete

Ma tutto ciò non è ancora sufficiente. E non serve sparare nel mucchio. Il movimento operaio cerca di muovere un sistema che non è solo un fatto economico, ma politico, una mostruosa costruzione sociale. In questo sistema non c'è solo il padrone, lo speculatore, l'aguzzino. C'è un groviglio di ceti sociali, di interessi diversi, anche popolari, messi assieme dal sistema assistenziale della DC. Ecco perché, per risanare un tessuto sociale e spingere a nuove forme di lavoro più produttive, occorre creare un nuovo senso delle responsabilità collettive. E indicare, finì, traguardi per i quali valga la pena di battersi. Ecco il senso e meridionalista dell'accordo programmatico. Esso ci aiuta a indicare una prospettiva nuova a masse di intellettuali, di giovani e di donne, a tanta parte del ceto medio, e soprattutto ci consente di dare al programma concordato le gambe di milioni di uomini.

Antonio Bassolino

Due modi di governare

Qualche giornale ha scritto di una vicenda intervenuta in Emilia, regione « rossa », a maggioranza assoluta comunista. Qui il presidente di una società finanziaria, costituita dalla Regione e da essa dipendente ha interposto i suoi buoni uffici presso una banca perché venisse concesso un finanziamento ad una ditta privata che si trovava in difficoltà, e ciò per garantire la continuazione della sua attività e l'occupazione dei lavoratori. E' un fatto che risale ad alcuni anni fa.

Tutto era (o sembrava) normale e si sperava che si andasse verso favorevoli soluzioni. Ma dopo un po' di tempo quella ditta privata, male indirizzata e disonestamente amministrata, va al fallimento. Le notizie dicono che si tratta della ditta OMSA di cui era dirigente il signor Gotti Forcinetti. Non occorre aggiungere nulla: tutti sanno che si è trattato di uno scandalo, uno dei tanti vergognosi scandali del nostro Paese. Interviene la Magistratura ed anche la polizia. Bene. Siano giudicati e colpiti i disonesti. Le cose potrebbero finire qui. Invece no, perché se è vero che l'interessamento della finanziaria regionale, a suo tempo, a favore di quella ditta non comporta nulla di illecito, non c'è dubbio che si è acciata imprudenza o ingenuità, o comunque scarsa oculatezza. E per i comunisti anche questo entra nel campo degli errori. Per cui, pochi giorni fa, al rinnovo delle cariche di quella società finanziaria, il compagno che ne era presidente non ha più ripresentato la sua candidatura, naturalmente d'accordo con il suo partito. Per cui egli, che altro errore non ha commesso se non di non po' di ingenuità, non è più il presidente di quella società.

OGGI

elogio dell'innocenza

RIENTRATI sabato a Roma (dopo avere trascorso una prima parte delle nostre ferie, che compieremo in agosto), i giornali tutti recavano notizie di cose pubbliche, relative alla presidenza della Montedison e dobbiamo dire che, dopo tanti anni che si occupano di cose pubbliche, i giornali come si intrattiene, nelle rispettive proporzioni non meno rovinosi rivelandosi, dicevamo, autentici campioni della avanguardia nazionale, ci voleva un assoluto incompetente, nostra ultima spesa. Notate che se avessimo voluto officiare un vero esperto di chimica, fino a bussare alle porte del genio, la scelta non ci sarebbe mancata, in Italia e fuori: qui, per esempio, Giulio Natta, premio Nobel, e fuori, tanto per dirne uno, Alexander Todd (che è anche un Lord, molto fine), ma noi, giustamente, abbiamo preferito un vergine, Medici, che quando ha scritto parlare della Montedison si è segnato sul polsino, per non dimenticarselo. « Nota in-

mormora (provate): « Che roba ». Invece noi, in virtù della speranza, siamo felici della nomina del senatore Medici. Dopo tanti superuomini che hanno rovinato le nostre aziende pubbliche, rivelandosi, dai Cefis ai Petrilli, dai Sette agli Enaudi (per non parlare dei molti altri ministri, nelle rispettive proporzioni non meno rovinosi rivelandosi, dicevamo, autentici campioni della avanguardia nazionale, ci voleva un assoluto incompetente, nostra ultima spesa. Notate che se avessimo voluto officiare un vero esperto di chimica, fino a bussare alle porte del genio, la scelta non ci sarebbe mancata, in Italia e fuori: qui, per esempio, Giulio Natta, premio Nobel, e fuori, tanto per dirne uno, Alexander Todd (che è anche un Lord, molto fine), ma noi, giustamente, abbiamo preferito un vergine, Medici, che quando ha scritto parlare della Montedison si è segnato sul polsino, per non dimenticarselo. « Nota in-

dustria chimica » e poi ha mormorato tra sé: « Le inventano tutte ». Voi, per prima cosa, che avrete fatto? Avrete forse radunato gli esperti finanziari della società per esaminare i conti. Invece Medici (La Stampa) girerà due o tre settimane a visitare gli stabilimenti. Figurarsi come si intrattiene, nelle rispettive proporzioni non meno rovinosi rivelandosi, dicevamo, autentici campioni della avanguardia nazionale, ci voleva un assoluto incompetente, nostra ultima spesa. Notate che se avessimo voluto officiare un vero esperto di chimica, fino a bussare alle porte del genio, la scelta non ci sarebbe mancata, in Italia e fuori: qui, per esempio, Giulio Natta, premio Nobel, e fuori, tanto per dirne uno, Alexander Todd (che è anche un Lord, molto fine), ma noi, giustamente, abbiamo preferito un vergine, Medici, che quando ha scritto parlare della Montedison si è segnato sul polsino, per non dimenticarselo. « Nota in-

Fortebraccio